

Sardegna in primo piano: l'assessore Gesuino Muledda

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La grande riforma delle campagne sarde comincia da qui, dagli uffici cagliaritari dell'assessorato regionale all'Agricoltura. Spiega l'assessore Gesuino Muledda, il primo comunista a ricoprire l'incarico in Sardegna e in tutto il Mezzogiorno: «Quando si è insediata la nuova Giunta, abbiamo capito che era un compito urgente da fare per il rilancio delle campagne era quella di riformare l'assessorato. E' inaccettabile che un coltivatore debba attendere anni per l'istruttoria di una pratica. Il nuovo progetto che abbiamo preparato tende a unificare in un unico testo la materia agricola, oggi frammentata in 1126 leggi, e a ridare certezza di diritto agli agricoltori, con il decentramento agli enti locali di numerose competenze oggi accentrate negli uffici regionali».

Sono trascorsi appena sei mesi dall'insediamento della Giunta di sinistra alla Regione e già si intravede il segno di cambiamento: anche nell'agricoltura, la grande risorsa dimenticata dell'economia sarda, che con i suoi 1.142 miliardi di prodotto lordo venduto con 40 mila addetti nel solo comparto agro-alimentare rappresenta pur sempre la più grande fabbrica di ricchezza e di lavoro in Sardegna.

— Perché tanti primati negativi?

«Il fatto è che da tempo per decenni non è stato fatto niente, non dico per sfruttare questa risorsa, ma anche solo per tutelarla. Eppure esistono le condizioni di partenza migliori. Abbiamo una terra non inquinata, abbiamo il sole, l'acqua per irrigare, abbiamo un sistema di produzione artigianale che garantisce ancora la più completa genuinità dei prodotti. In altre parole, quello sardo è davvero un prodotto ecologicamente garantito. L'intervento politico deve partire dalla consapevolezza di questa grande ricchezza, puntando su tre obiettivi di fondo: la difesa delle favorevoli condizioni ambientali, l'innovazione tecnologica, la valorizzazione delle iniziative nei grandi mercati nazionali e comunitari. E a questa linea d'azione ci siamo ispirati nei primi atti del nuovo governo regionale, cercando di superare, con-

Quando il pastore si converte alle nuove tecnologie

La Giunta di sinistra si è insediata solo da sei mesi, ma già si intravedono i cambiamenti i cambiamenti Con 1.142 miliardi di prodotto lordo l'agricoltura è la più grande fabbrica di ricchezza dell'isola



La Sardegna in un'immagine d'epoca

temporaneamente, le emergenze ereditate dai precedenti esecutivi e quelle promosse dal maltempo.

— Quando si parla di campagne, in Sardegna, il riferimento all'agro-pastorizia è automatico. All'inizio degli anni Settanta la commissione parlamentare d'inchiesta sul banditismo individuò addirittura nell'arretratezza delle condizioni di lavoro e di vita nelle campagne le cause di fondo dei fenomeni di criminalità banditesca, soprattutto nelle zone interne. Parli da il la riforma agro-pastorale. Riforma mancata, per eccellenza, visto che per dieci anni è rimasta sempre e solo sulla carta. Oggi sta finalmente cambiando qualcosa?

«In questi ultimi mesi al processo di attuazione della riforma è stata impressa una salutare accelerazione. Non solo sono stati impegnati tutti i fondi, ma sono stati approvati un buon numero di progetti di fattibilità nelle singole zone. Certamente i ritardi accumulati sono pesantissimi e non possono non incidere. Basta pensare alla svalutazione dei finanziamenti destinati all'agro-pastorizia: 270 miliardi dieci anni fa avevano un significato, oggi valgono assai meno. L'importante comunque è aver messo in movimento il meccanismo. Ma soprattutto vorrei mettere l'accento sulla nuova cultura che, sulla scia del progetto di riforma, si sta diffondendo fra i diretti interessati, pastori e agri-

coltori. Il pastore oggi ha capito veramente che il problema di fondo è quello della competitività dei prodotti nel mercato e, di conseguenza, ha accettato di discutere le ipotesi di trasformazione del territorio. Cito un caso che ritengo assai significativo. Recentemente è stato adottato un piano intercomunale di riforma agro-pastorale fra i Comuni di Fonni e di Orgosolo. Il piano riguarda 1.783 ettari di terreni di terreni privati, con investimenti per undici miliardi e mezzo. Chi conosce i pregiudizi e la cultura radicate in queste zone, alla base anche dei fenomeni di criminalità che ricordavi, capisce bene il significato innovatore, anzi, perché no, rivoluziona-

rio, di una simile scelta. Anche per questo noi diamo una grande importanza alla riforma. Oltretutto essa può diventare davvero l'elemento determinante per programmare in futuro le nostre produzioni».

— All'inizio parlavi dell'esigenza di un ammodernamento tecnologico nelle campagne. Cosa si sta facendo per recuperare il ritardo?

«I passi compiuti in questi ultimi tempi sono anche qui molto importanti. Nelle cantine, nel campo dell'energia alternativa, nel caseificio, in molti altri settori la tecnologia è già da qualche tempo al servizio degli agricoltori, per ottenere l'incremento delle produzioni, senza però snaturare le caratteristiche più genuine. Un solo esempio, di recente abbiamo presentato al Fio un progetto per la surgelazione del latte ovato, per consentire agli allevatori di restare sul mercato anche nei mesi — da luglio a dicembre — in cui non c'è produzione di latte».

— Un'ultima domanda sulla conquista dei mercati. Cosa sta facendo la Regione per curare anche all'esterno l'immagine del prodotto sardo?

«Dal prossimo mese, e fino a settembre, ci sarà a Milano una grande mostra sui nuraghi, in occasione della quale saranno esposti i prodotti dell'agricoltura sarda in 53 mercati e punti vendita del capoluogo lombardo. E' una iniziativa che abbiamo assunto in collaborazione col Comune di Milano e alla quale guardiamo con grande fiducia e speranza, perché il mercato dell'Italia settentrionale è fra i più importanti per la nostra agricoltura. Iniziativa analoga sono state prese nei mesi scorsi, in altre regioni e anche all'estero. A Berlino, in particolare, abbiamo istituito importanti rapporti con operatori tedeschi ed europei. Non si tratta solo di una operazione formale, di facciata. Chi lo afferma non capisce che la conquista dei nuovi mercati è vitale per il rilancio della nostra agricoltura, e allo stesso tempo possibile, perché il prodotto sardo — dal vino, al formaggio, al pomodoro — non ha davvero niente da invidiare alle più rinomate produzioni mediterranee».

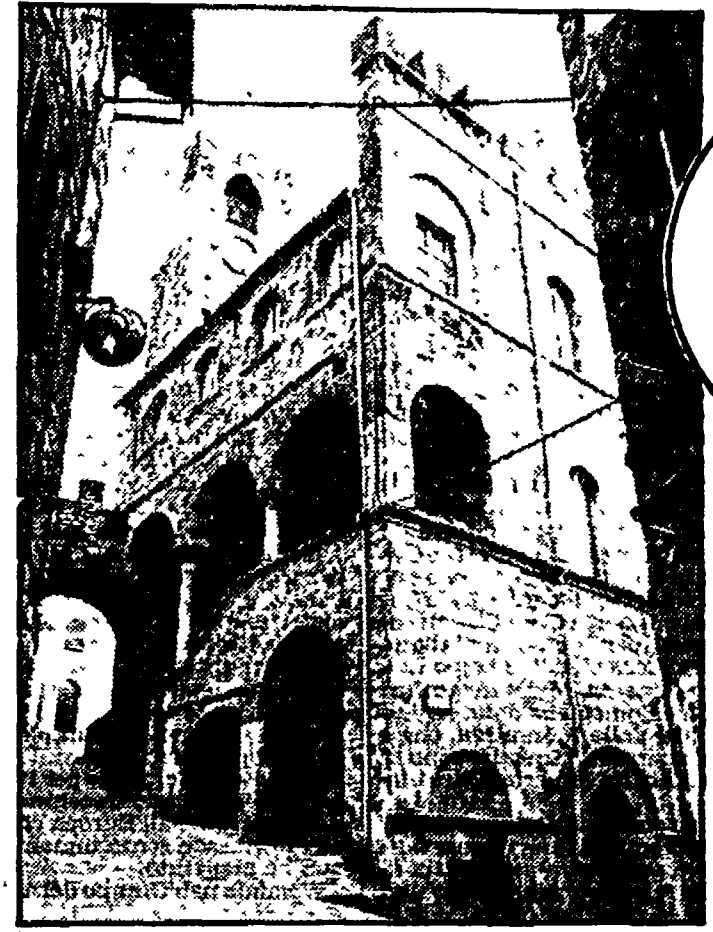
Paolo Branca

La Toscana che guarda l'Elba e la Capraia offre un nuovo vino

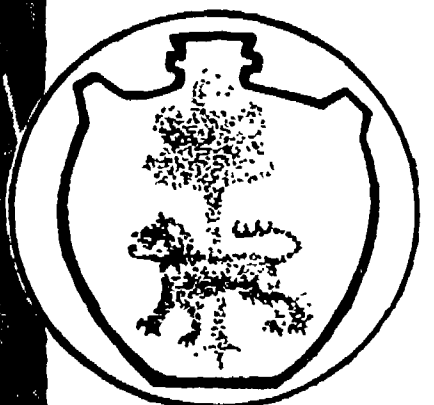
È il Comune il patron del Ghibello di Suvereto

Un incontro col sindaco Walter Gasperini e i produttori - Bianco e rosso - La difesa del prodotto - Un esame per avere l'etichetta - Il rapporto prezzo-qualità

SUVERETO — Scoprire un nuovo vino in questo paese che ne produce più di 3500, di cui circa 600 tipi raccolti in 209 Docc (denominazione di origine controllata) e 5 Docg (denominazione di origine controllata garantita), è di una regione, la Toscana, rinomata per la qualità delle sue produzioni, vuol dire provare una pari soddisfazione di chi trova l'ago nel pagliaio. L'occasione ci è stata data dal sindaco di Suvereto compagno Walter Gasperini, che ha voluto invitare ad un incontro con i produttori per valutare le possibilità di promozione e commercializzazione del vino «Ghibello», prodotto, sia nel tipo rosso sia bianco, da vigne che si alternano agli uliveti e coprono quelle colline a ridosso della statale Aurelia che stanno a guardare le maggiori isole dell'arcipelago toscano, l'Elba e Capraia. Ad est la vite e l'ulivo lasciano il posto alla flora tipica della macchia mediterranea racchiusa nel parco naturale di Montioni. Il nome «Ghibello» è un richiamo agli antichi ghibellini che resero, nella seconda metà del 1200, suvereto primo comune libero della Maremma.



L'antico palazzo comunale di Suvereto



Un antico centro medioevale, quindi, posto all'estremo sud della provincia di Livorno, che merita una visita per ammirare monumenti di pregevole fattura: dal Palazzo Comunale (secolo XII) alla chiesa di S. Giusto (secolo IX) dal chiostro del convento di S. Francesco (secolo XIII) alla rocca (secolo XIII). Alla possibilità di nutrirsi di un bellissimo paesaggio, di storia, di cultura, bisogna aggiungere quello di degustare due vini, il rosso e il bianco «Ghibello», che hanno in comune la generosità, la freschezza, la morbidezza, il richiamo alla tradizione e la

curia di un esperto enologo che assiste i viticoltori. Un vino da conoscere ma anche da apprezzare perché ha nella etichetta la garanzia della qualità. Una etichetta che viene data solo a quei vini che hanno superato l'esame della degustazione fatto da una commissione composta da esperti, da produttori e da un rappresentante del comune. Il «Ghibello» nella sua espressione di garanzia della qualità, nasce per iniziativa del governo locale che si preoccupa di valorizzare una risorsa della propria terra

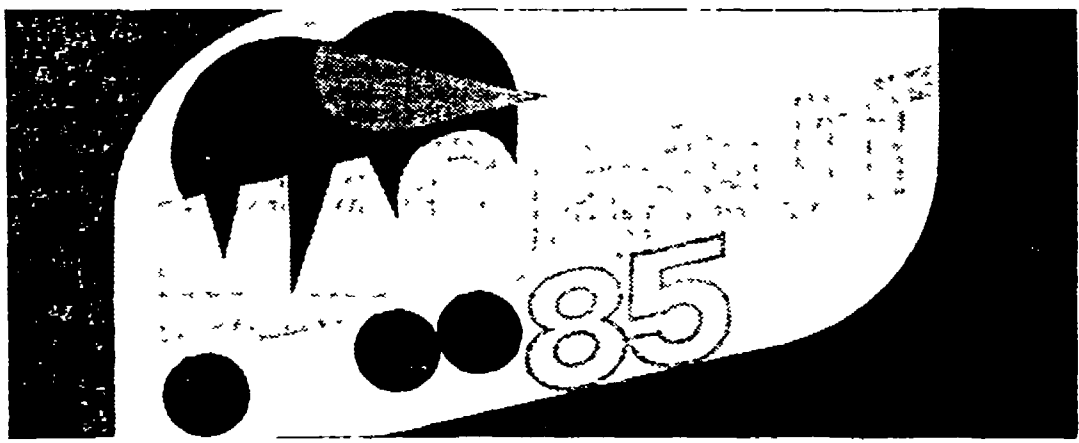
magine, di dare risposte concrete alle attese dei produttori, di stimolare professionalità ed imprenditorialità, di rendere i produttori promotori di uno sviluppo economico, e non solo. Gli amministratori di Suvereto sono partiti da questo semplice ragionamento per avviare, e fare andare avanti, una iniziativa che, a distanza di pochi anni, già comincia a dare i suoi frutti. Aumentano i produttori che fanno richiesta dell'etichetta per imbotigliare il Ghibello, si va definendo sempre meglio il rapporto prezzo-qualità; cresce la domanda di questi vini; nascono nuove forme organizzative per affrontare meglio il mercato. Personalmente abbiamo apprezzato il «Ghibello», ma ancor di più questo impegno dell'amministrazione civica di Suvereto che può risultare un valido esempio per chi sente il bisogno di una valorizzazione dei prodotti tipici della nostra agricoltura e vuole determinare un corretto lavoro pubblico privato.

Paquale Di Lena

La manifestazione è alla sua seconda edizione

Arrivano dalla Cina al Macfrut di Cesena

La rassegna raccoglie quanto c'è di più interessante e nuovo negli impianti, macchine, attrezzature del settore ortofrutta



Dal nostro corrispondente

CESENA — Ha solo due anni, ma ha già sfondato in tutta Europa. Sarà perché aveva un solo concorrente degno di tal nome in Francia a Nîmes, fatto sta che il Macfrut di Cesena, rassegna degli impianti, macchine, attrezzature e tutto quanto serve all'ortofrutta, ha già conquistato la leadership europea nel settore, raccogliendo per la sua seconda edizione, che si terrà tra il 25 e il 28 aprile, il meglio delle presenze continentali del settore e oltre 20 delegazioni straniere, tra cui anche una dalla Cina.

Quali le ragioni del folgorante successo di una rassegna specializzata del genere? Una, innanzitutto. A Cesena il Macfrut gioca a casa, nel senso che nel bacino ortofrutticolo più importante d'Europa non poteva non svilupparsi una serie di attività collaterali, che, d'altra parte, sono riuscite a conquistarsi una dignità industriale autonoma, indipendentemente dall'ortofrutta locale. E il caso del frigospostamento e della frigoconservazione, ad esempio, ma anche degli imballaggi e delle macchine automatiche, delle linee di lavorazione e dei carri di raccolta dell'ortofrutta.

E poi chiariscono meglio la rilevanza del contesto i numeri emergenti dall'ultimo censimento agricolo, che ha rilevato nel comprensorio cesenate oltre diecimila aziende agricole, il 42% delle quali nel solo comune di Cesena, per una superfi-

cie agricola utilizzata di 53 mila ettari, che complessivamente producono oltre 2 milioni di quintali di ortofrutta. Naturale, anche, che in tale contesto territoriale unico ed originale nel Paese ci sia la flotta autotrasportale più consistente d'Europa con circa 4000 mezzi circolanti, di cui 1000 sono quelli attrezzati per il frigospostamento. Ma il Macfrut è destinato ad ulteriori sviluppi, nel senso che non solo dovrà diventare un appuntamento internazionale delle innovazioni tecnologiche e della ricerca applicata, ma sin dalle prossime edizioni bisognerà pensare nel suo ambito allo svolgimento di manifestazioni fieristiche che concernano i vari aspetti produttivi del settore ortofrutticolo. Due in particolare, sono destinate sicuramente a vedere la luce assai presto e riguardano il settore sementiero e la fragicoltura.

Ma restano all'edizione '85, ancora qualche informazione che riguarda le iniziative collaterali. Nei quattro giorni di svolgimento si terranno alcuni importanti convegni nazionali su temi diversi, con l'intervento di autorevoli esponenti del settore. In discussione, le ultime proposte in fatto di imballaggi in legno, la coltivazione del Kiwi, il futuro dei mercati all'ingrosso, oltre alla presentazione di un nuovo prodotto sirenico anti-turto trasparente per gli imballaggi ortofrutticoli.

Antonio Giunta

Agro industria: 320mila in Emilia e Romagna

È saltato un tre e trecentomila persone sono rimaste senza lavoro, così, senza preavviso, per un banale errore delle modernissime tecnologie. La verità è che in Emilia Romagna l'agricoltura e l'industria ad essa collegata (alimento e della meccanica agricola) danno lavoro a ben 320.000 persone. Ma nell'articolo pubblicato in questa pagina domenica scorsa ne sono rimaste solo

20.000. Dato del tutto improbabile visto che le aziende agrarie sono in quella regione 175.000: un coltivatore per ognuna esiste, poi vanno aggiunti i braccianti salariati e i lavoratori che trasformano e mettono in scatola i prodotti della terra. Il totale, uomo più uomo meno, arriva a 320.000.

Dell'errore ci scusiamo con i lettori e con i trecentomila dimenticati.

Oltre il giardino

Minoprio, una scuola in mostra

Agli amanti delle rose non sarà certo sfuggita la novità: la rosa nana. Le rose «brachizzate» a dire il vero non sono proprio una novità, già da tempo gli ibridatori, anche italiani, avevano, con incroci, prodotto delle rosette dal portamento prostrato o ricadente e caratterizzato dallo scarso sviluppo, ma adesso sono finalmente commercializzate.

Alcune varietà possono essere ben usate anche sul balcone o sul davanzale della finestra. La varietà swamy, ricadente, a fiori piccoli bianchi mi sembra una delle più belle. Andrei un po' cauto con le varietà che sembrano voler imitare, in miniatura, le rose a stelo lungo: fanno un po' troppo casina delle bambole. Nel complesso sono rosette rustiche, rifiorenti ed abbastanza resistenti alle malattie, un'alternativa valida, quindi ai gerani lessati dal gelo; si trovano dai migliori

fiorai fino a fine aprile.

Cambiamo discorso: chi si trova in questi giorni dalle parti di Minoprio, in provincia di Como, dovrebbe andare a visitare la prima nostra delle bulbose da fiore. La manifestazione (aperta ieri, chiude il 5 maggio) si articola in due parti, una di presentazione delle piante, in numerose aiuole di varie dimensioni nel parco del centro lombardo per l'incremento dell'ortofrutta e dell'altra con l'esposizione di composizioni floreali nelle sale di villa Rainondi.

Sono stati i docenti, i ricercatori e gli allievi della scuola a realizzare il ben progettato che si propone di mostrare al grande pubblico le tecniche di coltivazione e le varietà più belle di tulipani, iris, gigli, narcisi e giacinti.

La mostra è aperta al pubblico tutti i giorni (compresi i festivi) dalle 9 alle 18. Per informazioni telefonare al Centro: 031/900224

Giovanni Posani

Chiedetelo a noi

Chi difende il falco pecchianiuolo

Cara Unità, abbiamo letto sulla pagina dell'agricoltura di domenica 7 aprile una notizia riguardante il falco pecchianiuolo e di una mozione approvata dal consiglio regionale della Calabria tesa a rivendicare alla Regione il conferimento dei poteri in tema di caccia. La mozione è stata approvata da tutti i gruppi? Cosa è effettivamente successo?

GIOVANNI N., RAFFAELE G. TREVISO

La mozione approvata dal consiglio regionale è stata votata, in effetti, con il solo voto contrario dei consiglieri del Pci. Nella mozione si punta ad evitare una precisa direttiva impartita dalla Cee e che vieta ogni tipo di caccia dopo il 30 marzo. In pratica le cosiddette cacce primaverili. In Calabria la questione è particolarmente acuita perché da anni si assiste ad un vero e proprio sterminio, da aprile a maggio, di falchi pecchianiuolo e ciò nonostante che la legge lo proibisca. Per contestare questo sterminio sono scese in campo le associazioni naturalistiche calabresi — Wuf e Lupa (Lega sta-

liana protezione degli uccelli) — non curanti anche degli aperti messaggi intimidatori loro inviati fra cui, il più grave, è stato senz'altro una bomba che l'anno scorso, fra il 6 e il 7 maggio, distrusse la sede della Lupa di Pellarò (Reggio Calabria). Secondo i naturalisti non ci sarebbe inoltre in questo tipo di caccia niente di sportivo perché i rapaci arrivano alla traversata dello stretto letteralmente sfiniti e non riescono ad elevarsi più di tanto al di sopra delle alture appenniniche orecchie di bronco e si attendono nei cosiddetti «passi», capanni in legno che si cedono di stagione in stagione a prezzo letteralmente d'oro. Dal canto loro i cacciatori della provincia reggina alle elezioni europee dello scorso anno misero in atto una protesta clamorosa con oltre 15 mila schede annullate con su la scritta «viva la caccia». L'imminenza delle elezioni amministrative ha ora riproposto la questione e da parte di tutti i gruppi, eccetto il Pci, si è scelta la strada dei cacciatori. Anche perché — come hanno amaramente commentato i dirigenti della Lupa calabrese — gli uccelli non votano ma volano soltanto.

Filippo Veltri

L'ECCEZIONALE SI SCOPRE DIESEL.

E'arrivata la nuova Seat Ibiza Diesel. Eccezionale in confort, economia, durata. Un motore di 1714 cc. brillante, scattante. Un equipaggiamento ricco. Un prezzo dei più competitivi. Carri a provarla dalla più vicina concessionaria Seat. La scoprirete eccezionale!

Da L. 10.560.000 chiavi in mano.

SEAT IBIZA

Importatore unico: Agip Automobili, Viale Certosa 201, 20151 Milano, Tel. 02/30031